



# Un'attrice chiamata Monica

### Intervista con la Vitti da stasera sulla Rete due con un programma in quattro puntate - Una delle più significative protagoniste del cinema italiano con 20 anni di carriera alle spalle - Perché non è la « storia di un'italiana »

Monica Vitti, professione attrice, si presenta da stasera (Rete due, ore 20.40) all'esame forse più importante della sua lunga carriera. In un colpo solo, milioni di telespettatori si troveranno a radiografare arti e parti di una delle più popolari attrici italiane seguendola nelle sue innumerevoli evoluzioni sugli schermi che durano da oltre vent'anni. Qualcosa di Monica, programma-ritratto in quattro puntate di Roberto Russo, raccoglie, « fior da fiore », le sequenze più significative tratte dai film interpretati dalla Vitti, collegata fra loro da interviste e domande poste all'attrice dal curatore e dalla gente della strada.

Quattro puntate, quattro ore tutte dedicate a te. Non ti sembra che si possa parlare di monumento innalzato a « Santa Monica »?

« No, tutt'altro. Non si tratta affatto di santificare nessuno, tanto meno me. Caso mai è un atto d'amore verso il cinema. Un bilancio provvisorio del lavoro fatto in tanti anni; provvisorio perché io ho intenzione e voglia di continuare a lavorare ancora per trent'anni. È un modo, forse, per far capire cos'è il mestiere di attrice, sul quale fioriscono tanti equivoci ».

Cos'è un'attrice?

« Una rotellina, forse la più piccola, di un gigantesco meccanismo di interessi economici tanto più grandi di lei, e incontrollabili ».

Anche per te, che sei una delle pochissime attrici di successo in Italia e, immagino, con un forte potere contrattuale?

« Questa è una favola. Io cerco di difendermi come posso, date le esperienze che ho fatto. Chiedo per esempio di poter approvare la sceneggiatura, per non trovarmi poi a girare un film diverso da quello che ho accettato di interpretare. Mi è successo tante volte. Ma è quasi sempre tutto inutile. Ho potere decisionale sul mio destino di lavoratrice, prima che di attrice, solo all'inizio, quando accetto un soggetto perché lo ritengo valido. Ma da quel momento il non controllarmi più niente. Bisognerebbe descrivere una volta il mostruoso processo di trasformazione che una sceneggiatura subisce. Credevi di fare un film e alla fine ti trovi interpretare di un altro ».

Penita di averne interpretati alcuni fra i tuoi 28?

« Sì, alcuni non li avrei mai fatti. Altri, che ho rifiutato, e ne ho rifiutati un centinaio. Li avrei invece volentieri interpretati. Ma sono sempre stata angosciata dall'idea di trovarmi al centro di film « alla Antonioni » senza Antonioni, di imitazioni insomma. E' anche stata la ragione per la quale, chiuso il mio rapporto con Michelangelo, ho scelto di ricominciare da zero, di muovermi su un terreno completamente diverso dal suo cinema, che pure per me è stato una fondamentale esperienza ».

Non credi che presentare in TV tanti spezzoni di film

come in questo Qualcosa di Monica danneggi ulteriormente il cinema?

« Al contrario. Credo invece che sia un incentivo per la gente a tornare; ad andare al cinema. Me lo dice anche l'esperienza fatta da Sordi con Storia di un italiano. Per questo ti parlo di atto d'amore per il cinema ».

Cosa ti aspetti da questo « esame » televisivo?

« Lo stesso risultato che mi è venuto da Sergio Amidei (il grande sceneggiatore autore, fra tanti altri film, di Roma città aperta, Sciuscià, Paisiò, N.d.r.) dopo aver visto il programma in un'anteprima. Monica, mi ha detto, non ritorna mai accorto prima che tu fossi così brava. Lo so adesso ».

Cos'è per te « fare il cinema »?

« Un modo di divertire la gente divertendosi. Secondo me lo spettacolo se non è popolare non è spettacolo. Ma per le donne lavorare nel cinema è estremamente difficile. Non c'è nessuno che scriva pensando alle donne, in Italia almeno. Ma non è un caso. Riproduce la situazione esistente nella società nella quale viviamo. Anche quando a scrivere, a dirigere sono altre donne ».

« Tu »? Tra i film da te interpretati, quello che senti più « tuo »?

« Io non credo di aver ancora interpretato il mio film ».

Felice Laudadio

## Sceme, simpatiche e se possibile nude

mentale antipatici, insopportabili, non fossero i nostri, ma di coloro che abitano accanto, alla scrivania di fronte, sul sedile d'autobus alla nostra destra. E ci siamo tutti divertiti come mai. E' stato il giorno della galleria di storia di un'italiana senza che neppure lontanamente ci sfiorasse il sospetto che, guardando il video, ci specchiavamo in esso.

Monica Vitti e Roberto Russo, pur se l'avevano voluto (ma non ci hanno neanche pensato), non avrebbero mai potuto realizzare un'antologia di film sulla donna italiana. Perché il nostro cinema non ha mai permesso alle donne di avere un loro spazio, d'essere in qualche modo proiezione

puntata di stasera, e vedrete che questo programma, forse inaspettato, è in realtà un catalogo esemplare dell'emarginazione della donna dal cinema. Ora svampita, ora ingenua, ora repressa, ora maliziosa e ciarriera, un'eccezionale attrice come la Vitti non ha mai avuto a sua disposizione personaggi che riproducessero quelli della vita reale e quotidiana, come è invece accaduto a Sordi, per esempio.

Ecco perché questo programma ci sembra utile e notevole, al di là di alcuni suoi innegabili limiti: ci ritorna eventualmente dopo averne visto di più (ripetibilità nella struttura narrativa, meccanicismo nel passaggio dall'intervista alla sequenza dimostrativa, didascalismo). Utile perché ci aiuta a capire fino a che punto la « macchina cinema », quella che « tira », sia stata capace di espellere e stritolare la donna-attrice, facendone di volta in volta una macchietta o una simpatica cretina.

Contate quanti schiaffi deve prendere Monica Vitti e quante aggressioni a divertenti deve subire o provocare. E capite anche perché Monica Vitti, le cui qualità di attrice sono fuori di discussione, abbia potuto accettare di interpretare, nella sua pur lunga carriera, solo 28 film. Ecco perché ci sembra profondamente ipocrita il grido di menzogna di questi produttori e autori pronti a credere al miracolo quando dall'estero ci arrivano, oggi, le Jane Fonda, le Hanna Silygalle, le Isabelle Huppert e le attrici svedesi. Ci sarebbero state anche in Italia se non le avessero soffocate alla nascita con un cliché.

f. la.

## Film disertati e sale vuote si parla di «settembre nero»

# L'Impero del cinema colpisce ancora?

ROMA — L'hanno definito «settembre nero» perché mai inizio di stagione cinematografica è stato disertato dal pubblico come quello 1980-81. Sale deserte, cinema che hanno prolungato le ferie per non ripartire (a «scandalo» a Roma), esercenti e distributori con le mani nei capelli. L'emorragia è continuata pure nel mese di ottobre, anche se con i primi acquazzoni — domenica 5, i temporali imperversavano su quasi tutto le città italiane — gli incassi sono improvvisamente aumentati, e si è registrata una lieve inversione di tendenza. A beneficiarne, secondo quanto rivela la «Borsa film» del settimanale dell'Agis, sono state, ad esempio a Roma, quattordici sale cinematografiche, che hanno superato in quella giornata i cinque milioni di incasso.

Si è trattato, tuttavia, di un exploit isolato e circoscritto, d'altro canto, a quei film che già avevano promesso risultati soddisfacenti, l'impero colpisce ancora, in testa alle classifiche già ad agosto (247 mila spettatori dopo 295 giorni di programmazione): Il Papocchio (113 mila presenze dopo 135 giorni, prima del sequestro di Bartolomei); American gigolo (147.897 dopo 307); All That Jazz (53.254 dopo 110 giorni); La locandiera (che al suo debutto, a Roma, ha fatto registrare, in sei giorni, 8.616 presenze); Gloria, una notte d'estate (93.551 dopo 220 giorni).

Si è fatto che da più parti si è iniziata una specie di danza propiziativa affinché la stagione delle piogge si decida a venire e a convogliare, di conseguenza, come se «si trattasse di un fatto automatico, più gente nelle sale cinematografiche. In mancanza di idee e di iniziative (se si fa eccezione, in quest'ultimo caso, per il puntuale aumento del costo del biglietto nelle sale del Nord, controbalanzato peraltro a Roma da riduzione di prezzo a favore dei pensionati), ci si aggrappa ancora a Giove pluvio ».

Ma per esempio Franco Poccioni, amministratore unico della «Medusa», casa di distribuzione italiana, non scruta il cielo ed ammette: «E' una crisi irreversibile». Eppure, per lui, le cose non vanno molto male. Tre filmetti — Le moglie in vacanza, Le vacanze in città, Le vacanze in famiglia — hanno fatto il pieno di 25-30 per cento a Roma in un mese. Ma, subito dopo, ammette, al Sud riesce a malapena a tenere le posizioni conquistate da Guerre stellari. Anche qui, la colpa sarebbe di origine atmosferica: le belle giornate di settembre hanno tenuto la gente fuori dai cinema, ancora a mollo nei bagni di mare.

La verità è che anche i film di punta americani segnano il passo nelle città del Sud, a tutto vantaggio delle commedie italiane come i Rossetti, i Banfi, le Fenech. Riuscirà Kagoshima, il film giapponese di Akira Kurosawa in uscita in questi giorni, a segnare qualche punto di vantaggio per gli americani?

Gianni Cerasuolo



«All That Jazz»

ghesia non va più al cinema e preferisce rimanere a casa a vedere la televisione. Nelle sale si vedono più giovani, che pretendono però roba leggera e di senso imbroglia. Comunque, vorrei fare una scommessa: una settimana televisiva senza film. Sono sicuro che i risultati, a favore del cinema, sarebbero sorprendenti.

Chi invece non vuol sentire parlare di cifre e di bilanci negativi è Fabrizio Gellera, capo ufficio stampa dell'italtelegraf, la società che con l'Istituto Luce e Cinecittà fa parte del Gruppo cinematografico pubblico, l'Uomini e no, il film che Valentino Orsini ha tratto da Vittorini, il recinto, dell'ungherese Kovacs e l'ultimo, Corpo a corpo, del cineasta corso-Paul Vecchiali vanno malissimo (pregio di tutti il film di Kovacs, che all'Archimede di Roma non è neanche arrivato al mezzo milione di incasso). E chi ha preteso mai di fare dei film popolari? dice Gellera. «Ma fra dieci anni, di quanti Piedoni ci ricorderemo?», si chiede ancora per giustificare una politica culturale che non può conciliarsi con il successo commerciale. «Gli stessi autori scappano via, non ci offrono i loro prodotti e preferiscono



«La locandiera»

## A Roma un deludente concerto del celebre gruppo musicale Weather Report

# Le previsioni del jazz dicono brutto tempo

ROMA — I veterani dell'«era prima» dei mega-concerti serbano del Palasport un ricordo inevitabilmente angoscioso, legato non solo alla loro acustica abominevole, si ricorda soprattutto, un'interminabile serie di legnate (dispendiate, a seconda dei casi, dalla polizia, dagli autonomi, dai servizi d'ordine, o da altri scalmanetti non meglio identificati), iniziata più di dieci anni fa con i Pink Floyd, e arrivata, attraverso Lou Reed e Santana, fino all'ultima esibizione del Weather Report, che, intorno al 1978, sembrò decretare la fine di quell'era.

Proprio agli Weather Report, invece, è toccato di riaprire un'attesa, l'altra sera,

di fronte a gradinate del tutto gremitte (almeno ventimila persone), nella medesima atmosfera carica di tensioni, condita dai rituali «sfondamenti» che ormai non scandiscono più nessuno. La musica, come al solito, rischia di diventare un pretesto, per «stare insieme, farsi uno spino, sballare». Come se gli ultimi dieci anni non fossero passati!

La musica degli Weather Report: ovvero, l'equivalente del jazz-rock. Tanto tempo fa, la loro classe strumentale fece credere a qualcuno che la fusione fra i due generi fosse un evento di portata storica, destinato a rivoluzionare il mondo musicale contemporaneo. I più ingenui, spesso

in buona fede, lo scrissero anche, avallati dal fatto che si «conservano» del jazz quel che l'ibrido pareva detestabile. Il che contribuiva, ovviamente, a dargli una patente di credibilità progressiva.

In realtà, l'operazione era molto meno ambiziosa: alcuni, freschi reduci dalle eccitanti esperienze col «santone» Miles Davis, avevano deciso di abbandonare l'area jazzistica, assai poco remunerativa anche per i suoi figli migliori, e di dedicarsi alla musica di consumo, allargando i confini di una moda già inaugurata dal grande Miles. Il risultato era una musica immanicabilmente (come dicono i cronisti sportivi, «la classe non è acqua») concepita con grande intelligenza, una spiccata tendenza alla ricerca di nuove sonorità, molto buon gusto, e una rara capacità di evocare le più diverse atmosfere. Una forma ben più complessa, anche strutturalmente, del jazz easy listening di Chick Corea (e di quello, addirittura cialtrone, dei suoi collaboratori Stanley Clarke e Airtio Moreira), il cui limite più consistente era quello di essere palesemente «costruita» su i suoi figli migliori, e di ingrandirsi e con le migliori intenzioni, ma pur sempre confezionata.

Ormai, come era logico, si è ampiamente involgarita, e mostra impetuosamente la sua inattuabilità: gli slanci li

rici di I Sing the body electric e Black Market (due dei migliori lp del gruppo) sono lontani, e i vari Joe Zawinul, Jaco Pastorius e Wayne Shorter «tengono» il palco con un atteggiamento annoiato e incurante. Il pubblico non applaude. Non subisce più nemmeno il fascino del mito, ma quello del fenomeno da baraccone (con tutto il suo corredo di laser, luci, effetti, diapositive, ecc.). Esplicitamente il desiderio di qualcosa. Probabilmente non di quella situazione disumana (esecrata anche da un comunicato dei fotografi, che non sono nemmeno posti nella condizione di fare il proprio lavoro), e nemmeno di quella musica, visto che si affanna a scodrire il tempo col battito delle mani quando non è proprio il caso.

Il primo di questi concerti che rilanciano la «filosofia del ghetto» senza pudore, si è concluso dunque con un successo. A questo punto, però sarà bene chiarire i termini della questione. E sarà opportuno ammettere che queste operazioni servono esclusivamente al loro organismo, per realizzare incassi cospicui, tralasciando di accampare discorsi sull'«aggregazione giovanile», ormai alquanto patetici.

Filippo Bianchi

### PROGRAMMI TV

**Rete 1**

9.30 MESSA - Dalla Basilica di S. Pietro in Vaticano.

11.55 SEGNO DEL TEMPO - Di Liliana Chiale - Regia di C. Biasi.

12.20 RACCONTI DAL VERO: «Rakto» e «orso»; regia di M. Romano (ultima parte).

13.14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica.

13.30 TG NOTIZIE

14. DALLO STUDIO 5 DI ROMA. Pippo Baudo presenta: «Domenica uno» di Broccoli, G. Calabrese, F. Torti, regia di Lino Proccacci.

14.20 NOTIZIE SPORTIVE

14.25 DISCO RING - Settimanale di musica e dischi.

15.15 NOTIZIE SPORTIVE

16. LE AVVENTURE DI NIGEL (4. P.) - Regia di P. Green, con A. Andrews e Nina Thomas.

16.30 90 MINUTO

17. FUORI QUE: ANTEPRIMA DI SCACCOMATTO, gioco a premi con il concorso del telespettatore.

18.10 NOTIZIE SPORTIVE

18.15 CAMPIONATO ITALIANO (serie B, il tempo di una partita) - Che tempo fa.

20. TELEGIORNALE

20.40 ARABELLA - Sceneggiato tratto dal romanzo di Emilio De Marchi (4. P.) - Regia di Salvatore Nocita.

21.55 LA DOMENICA SPORTIVA

22.55 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette serie a cura di Pin Jacquot.

**Rete 2**

10. CONCERTO SIMFONICO DIRETTO DA K. BOHM. Musiche di L. Van Beethoven.

10.40 CINECLUB - Di L. Michetti Ricci (3. P.): «La caduta della casa degli Usher».

11. I 5 TESORI DELLE NEVI ETERNE: «Una donna» di G. Baur.

### PROGRAMMI TV

**Rete 3**

14.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA: Manifestazioni di lotta. Libera, elettronica a diffusione nazionale.

15. TG3

15.30 CONCERTO «BANCO» - Regia di Luigi Facchini.

16.30 GIANNI E PINOTTO

16.45 TG3 LO SPORT DI Aldo Biscardi

17.55 TG3 SPORT REGIONE - Comiche di K. Arnold.

17.55 CI VUOLE ORECCHIO - Programma musicale di Enzo Jannacci (ultimo episodio).

18.40 TG3 - ORE TREDDICI

18.45 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Un tempo di una partita di serie A.

19.30 TG2 STUDIO APERTO

20. TG2 DOMENICA SPRINT a cura di De Luca, Cecarelli, Pasucci e Garassino

20.40 MONICA VITTI IN «QUALCOSA DI MONICA» di R. Russo, a cura di Sylvia del Papa

21.50 DOSSIER - A cura di Ennio Mastrolonardo

22. CONCERTO SIMFONICO DIRETTO DA K. BOHM. Musiche di L. Van Beethoven (replica).

**Rete 3**

14.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA: Manifestazioni di lotta. Libera, elettronica a diffusione nazionale.

15. TG3

15.30 CONCERTO «BANCO» - Regia di Luigi Facchini.

16.30 GIANNI E PINOTTO

16.45 TG3 LO SPORT DI Aldo Biscardi

17.55 TG3 SPORT REGIONE - Comiche di K. Arnold.

17.55 CI VUOLE ORECCHIO - Programma musicale di Enzo Jannacci (ultimo episodio).

18.40 TG3 - ORE TREDDICI

18.45 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Un tempo di una partita di serie A.

19.30 TG2 STUDIO APERTO

20. TG2 DOMENICA SPRINT a cura di De Luca, Cecarelli, Pasucci e Garassino

20.40 MONICA VITTI IN «QUALCOSA DI MONICA» di R. Russo, a cura di Sylvia del Papa

21.50 DOSSIER - A cura di Ennio Mastrolonardo

22. CONCERTO SIMFONICO DIRETTO DA K. BOHM. Musiche di L. Van Beethoven (replica).

### PROGRAMMI RADIO

**Radio 1**

GIORNALI RADIO: 8. 10.10, 13. 17, 19, 21 circa, 23; 6. Risveglio musicale; 9.30: Messa; 10.15: Vittoria Loterio e i suoi; 11.15: «Cure e delizia»; 11. Rally; 11.50: La mia voce per la tua domenica; 12.30-14.30-16.30: Carri bianchi; 15.15: E le stelle stanno a guardare; 16: Radiouno jazz '80; 15.20: Tutto il calcio minuto per minuto; 16.20: GR sport - Tutto basket; 19.30: Musica break; 20.20: Radiofolloramento (replica); 21.03: «Il ratto del serraglio» di W.A. Mozart, orchestra di Vienna (edizione in lingua tedesca); 22: In diretta da Radiouno, la telefonata.

**Radio 2**

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 9.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.55, 18.0, 19.30 220; 6.40-6.50-7.05-7.55: Operazione contrabbasso; in diretta da via Asolo Claudio De Angelis presenta «Musica classica e leggera senza passaporto»; 8.15: Oggi è domenica; 8.40: Video flash, 22: il jazz

**Radio 3**

GIORNALI RADIO: 6.44, 7.28, 9.44, 11.45, 13.45, 15.05 circa; 20.45, 22.55; 6: Quotidiana radiore; 6.55-8.30-10.30: Il concerto del mattino; 7.38: Prima pagina; 9.48: Domenica tre; 12: Antologia di interpreti; 13: Disco novità; 14: Le ballate dell'Anticarte; 15.30: Suono - L'acustico e l'elettronico in musica; 16.30: Il passato da salvare; 17: «L'angelo di fuoco», 8 atti, musica di S. Prokofiev, dirige R. Bartoletti; 16.25: Robert Schumann; 20: Franco alle otto; 21: Festival di Vienna 1980; 21: Robert L. Stevenson; il racconto di Zero sulla bocca; esplosiva; 22: il jazz

Fino al 2 novembre - FIRENZE - Fortezza da Basso

# 14' MOSTRA NAZIONALE DEL MOBILE

12' MOSTRA MERCATO RADIO-TELEVISIONE

A CURA DELLA REGIONE TOSCANA - Giunta Regionale MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

ORARIO: giorni feriali (escluso sabato) ore 14-21 sabato e giorni festivi ore 10-21

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

ROMA - Via del Tavolero n. 19 Tel. (06) 64.53.87/44.38.140

UNITA' VACANZE

ROMA - Via del Tavolero n. 19 Tel. (06) 64.53.87/44.38.140